Economia&lavoro

IMPRESE. Crescita «frenata» alla fine del primo semestre '95. Forte divario Nord-Sud

La produzione industriale si assesta A giugno «solo» +5%

Rallenta la crescita della produzione industriale a giugno. L'indice Istat ha infatti segnato un aumento tendenziale del 5%, contro il 6,5% di maggio. Secondo l'istituto di statistica si tratta di un assestamento, dopo i ritmi molto sostenuti dei primi mesi dell'anno (tra l'8 e il 13%). I commenti dei sindacati e del presidente dei giovani industriali Alessandro Riello. Attenzione al divario tra settori e tra Nord e Mezzogiorno

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Lieve flessione della produzione industriale a giugno. L'indice Istat ha segnato infatti un aumento tendenziale del 5% mentre a maggio era stato del 6,5% con una crescita congiunturale dello 0,2%. Nel primo semestre del '95 rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno l'indice ha segnato un aumento medio del 6,9%. Il dato tendenziale di giugno costituisce secondo l'Istat un assestamento del tasso di crescita della produzione industriale dopo i ritmi molto sostenuti (tra l'8 e il 13%) dei primi mesi dell'anno.

Nonostante il periodo agostano non mancano i commenti. «Era il dato che ci si attendeva – afferma il segretario confederale della Cisl Natale Forlani – anche perché il tasso di sfruttamento degli impianti è giunto quasi al "top". Per migliorare ancora la situazione – aggiunge il sindacalista – l'input non può che venire dagli investimenti nel Mezzogiorno visto che la crescita è quasi tutta nel Nord. Est del Paese mentre nel Sud ci sono regioni che segnano addirittura dati negativi».

Secondo Antonio Mucci segretario confederale della Uil comunque «ci confermiamo come il Paese che ha tassi di crescita della produzione fra i più alti del continente. A ciò però contribuiscono principalmente i settori che esportano mentre quelli legati al mercato interno non "tirano" ancora». Per Mucci è quindi necessaria «una accelerazione dei grandi piani di investimento pubblico».

«Ma i salari...»

Alfiero Grandi segretario confederale della Cgil evidenzia le divergenze fra i diversi settori. «Ci sono settori legati alle esportazioni ed alla ripresa degli investimenti – spiega – che arrivano ad un più 24 mentre altri legati soprattutto ai beni di consumo arrivano appena al più 1%». I dati dice Grandi mettono in evidenza due elementi. «Il primo è che il rincaro sui prezzi di molti settori non si spiega solo con l'aumento della produzione ma anche con la ricostruzione dei margini di profitto per le imprese. Il secondo è il contrasto con i salari che a livello nominale si sono fermati nello stesso periodo ad un modesto + 2,88%». Con dati di questo tipo conclude il sindacalista «è evidente che alla ripresa il sindacato dovrà esaminare la richiesta di correzioni per recuperare il potere di acquisto dei salari sia usando il recupero previsto nel secondo biennio contrattuale sia rivendicando sgravi fiscali e una terapia d'urto su prezzi e tariffe».

Riello: «Bene. Ora il Sud»

«I dati sulla produzione industriale confermano quello che in sostanza noi stavamo già dicendo da tempo e che cioè l'economia reale del Paese sta guadagnando posizioni». Così Alessandro Riello presidente dei giovani industriali di Confindustria. Che aggiunge «Il mercato interno è ancora fermo ma le imprese italiane sono diventate più competitive sul mercato dell'esportazione e non solo per la debolezza della lira. C'è infatti una maggiore capacità nell'offrire qualità e tecnologia al passo con quella dei maggiori paesi industrializzati. L'unica preoccupazione che ancora rimane è l'andamento dell'economia interna soprattutto nelle aree deboli». Passo positivo dunque quello del governo che intende rilanciare le grandi opere bloccate. Bene – dice Riello – il progetto di Dini. Oltre che creare posti di lavoro dovrebbe servire soprattutto nelle aree deboli per stimolare la vera economia con imprese che competono sul mercato e che non sono più vincolate alla droga dell'appalto pubblico».

Commerci: il boom del «made in Italy» continuerà con forza

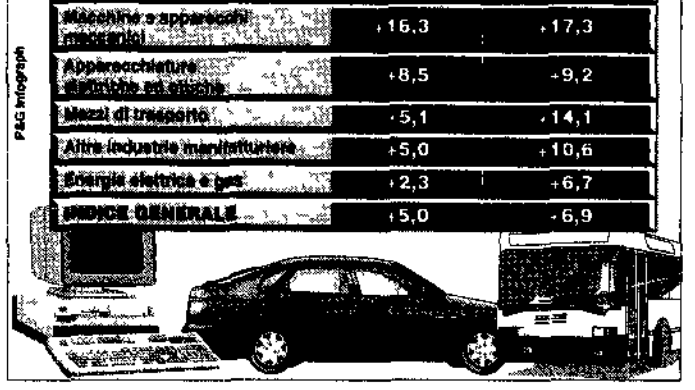
Sono ottime le previsioni per l'Italia in vista di un mercato unico mondiale, secondo Mario D'Urso, il sottosegretario al Commercio estero che commenta favorevolmente i dati Istat sulla produzione che evidenziano un giugno positivo (+ 5%) anche se con alcuni sintomi di rallentamento. Per D'Urso «le cose continuano ad andare bene anche nell'export e sono pronto a scommettere che manterremo e forse miglioreremo le nostre quote di mercato anche con la lira che ha raggiunto un livello che già dovrebbe essere accettabile per i nostri partner europei permettendo il rientro entro fine anno nello Sme». Secondo il sottosegretario l'indicazione del «Wall Street Journal» di tenere lire in questo periodo può essere considerato un buon consiglio per i risparmiatori oltre che per gli investitori istituzionali.

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazioni tendenziali dell'indice della produzione industriale per settore di attività economica.

SETTORI	Giugno 1995 su giugno 1994	Gen.-giu. 1995 su gen.-giu. 1994
Estrazione di minerali	+8,8	+11,3
Alimentari, bevande e tabacco	-0,8	+0,7
Tessili e abbigliamento	+4,5	+5,4
Cuoio, prodotti in cuoio, pelle e simili	+1,0	+4,0
Legno e prodotti in legno	+2,0	+0,7
Carta, stampa ed editoria	3,0	-0,7
Petrolifero	+3,0	0,1
Prodotti chimici e fibre sintetiche	+3,5	+4,3
Gomma e materie plastiche	+9,8	+9,3
Lavorazione minerali non metallifer.	+7,7	+5,6
Industria dei metalli	+2,9	+6,3
Macchine e apparecchi meccanici	+16,3	+17,3
Apparecchiature elettriche ed elettr.	+8,5	+9,2
Mezzi di trasporto	+5,1	+14,1
Altre industrie manifatturiere	+5,0	+10,6
Energia elettrica e gas	+2,3	+6,7
INDICE GENERALE	+5,0	+6,9

P&G Infographs



ANTITRUST. Inchiesta del Garante sui rapporti tra i due gruppi alimentari

Tanzi e Cragnotti nel mirino di Amato

DARIO VENEGONI

■ MILANO. L'Antitrust ha aperto un istruttoria su Calisto Tanzi (Parmalat) e Sergio Cragnotti (Cirio Polenghi De Rica) e sulle loro società «per accertare se gli accordi intervenuti tra questi soggetti possano dar luogo ad un intesa restrittiva della concorrenza nel settore lattiero caseario».

L'istruttoria si è appreso da un comunicato della stessa Autorità Antitrust è stata aperta «d'ufficio» e «ha per oggetto un accordo tra la società Itc&p (controllata dalla famiglia Tanzi) e da Sergio Cragnotti che prevede l'acquisizione da parte di Itc&p di una partecipazione di minoranza nella società irlandese Cragnotti & Partners Finco quale mezzo per realizzare forme di coordinamento e di cooperazione nella gestione delle attività agro-alimentari» di Cragnotti.

L'Antitrust «ritiene che tale coordinamento possa coinvolgere direttamente il gruppo Parmalat in considerazione dei legami di controllo con le stesse persone fisiche che controllano Itc&p».

L'Autorità pertanto «in considerazione della rilevante posizione di mercato che i due gruppi detengono nel settore lattiero-caseario e in particolare nei mercati del latte e della panna sia freschi che a lunga conservazione ritiene che l'accordo possa essere suscettibile di determinare una consistente restrizione della concorrenza».

Importanti precedenti

Non è la prima volta che l'Autorità presieduta da Giuliano Amato si occupa di intese nel settore. Il mercato nazionale del latte sia fresco che a lunga conservazione infatti sta vivendo una autentica rivoluzione che vede l'affermazione al posto delle piccole centrali pubbliche con un'utenza provinciale o regionale di grandi gruppi internazionali detentori di importanti quote di mercato nazionale.

Parmalat e gruppo Cragnotti sono appunto i due principali attori in questa rivoluzione. Il primo detiene una *leadership* riconosciuta nel settore del latte e della panna a lunga conservazione con una presenza particolarmente rilevante nelle regioni del Nord Italia. Il secondo – soprattutto dopo l'acquisizione della Cirio – è il principale operatore nel settore del prodotto fresco e ha i suoi punti di forza essenzialmente nelle regioni meridionali e nel Triveneto.

La Parmalat ha una quota di mercato di circa il 30% nel comparto del latte a lunga conservazione tanto che già in passato la stessa Autorità Antitrust le ha assegnato il «titolo» di detentore di una quota dominante in quel mercato che vale circa 1.800 miliardi di lire.

Il gruppo Cragnotti per converso controlla circa il 22% del mercato del prodotto fresco (che vale 1.700 miliardi annui) e può sfruttare le sinergie tra il prodotto fresco e l'industria di trasformazione (la Polenghi).

C'è anche il calcio

Cragnotti e Tanzi sono concorrenti non solo sui banconi dei supermercati ma anche sui campi di calcio. Il primo è il principale azionista della Lazio, il secondo del Parma. Una coincidenza che l'Antitrust nei suoi documenti non cita ma che probabilmente tiene presente per le possibili conseguenze di un'intesa tra i due.

Già nei mesi scorsi l'Autorità si è occupata di una intesa stipulata dalla Parmalat con un concorrente in quel caso si trattava del Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori di Latte terzo nella graduatoria del settore. L'intesa fu bocciata nel giugno scorso perché ritenuta in grado di «restringere in maniera consistente il gioco della concorrenza sui mercati interessati». Un precedente che non gioca a favore della intesa finita adesso sotto la lente d'ingrandimento di Giuliano Amato.

Grandi infrastrutture

«Libro bianco» Pace fatta tra Dini e gli ambientalisti?

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Pace fatta tra il presidente del Consiglio Lamberto Dini e le organizzazioni ambientaliste sul «Libro bianco» per le grandi infrastrutture presentato dal governo? È presto per dirlo ma non c'è dubbio che nella giornata di ieri la marcia di riavvicinamento c'è stata e a tappe forzate.

Nei giorni scorsi la polemica degli ambientalisti era progressivamente salita di tono perché nell'elenco delle opere da cantierare in tempi brevi erano comprese tutte quelle per le quali restano aperti problemi di impatto ambientale. Probabilmente aveva colpito l'affermazione di Dini che bisognasse liberarsi dall'«ossessione» ambientalista. Di ieri invece è la precisazione della presidenza del Consiglio che pur dicendosi «indisponibile a considerare ogni dannosa e paralizzante estremizzazione delle problematiche relative all'ambiente» ribadisce la disponibilità ad esaminare a partire dalla Finanziaria del 1996 «ogni nuova iniziativa infrastrutturale con forte contenuto occupazionale e rispettosa dell'ambiente». La nota della presidenza del Consiglio ricorda poi gli incontri avuti in aprile con la rappresentanza parlamentare dei Verdi sulle proposte di investimenti pubblici fatte dagli ambientalisti e riafferma che impegno e disponibilità restano immutati.

Dunque la presidenza del Consiglio sembra dire che pur se non si mettono in discussione le scelte fondamentali del «Libro bianco» successivamente per i nuovi investimenti le indicazioni dei Verdi saranno in cima alle scelte del governo che comunque «conferma che non intende prendere in esame opere pubbliche né predisporre progetti di infrastrutture che possano risultare distruttivi per l'ambiente pregiudicandone l'equilibrata tutela nell'interesse di tutti». Inoltre Dini ribadisce l'intenzione di proseguire in confronto con i parlamentari Verdi.

Queste affermazioni sono state tali da far dire alla Legambiente che il governo avrebbe fatto «un doveroso dietro front». «Un ripensamento necessario – sottolinea – ma non sufficiente». Giudizio di apprezzamento anche dal Wwf che però «aspetta al varco le scelte del governo». «Rispetto ad altri governi che facevano muro nei confronti delle istanze delle associazioni ambientaliste – ha dichiarato la presidente Grazia Francescato – la volontà di dialogo di Dini è sicuramente da apprezzare. Restano però le cifre: circa 14.000 miliardi destinati a strade ed autostrade». Anche Gianni Mattioli che considera «quanto mai opportuna» la precisazione del presidente del Consiglio rinvia agli incontri preannunziati dal governo con i parlamentari Verdi la verifica di «quanto sia matura anche in Italia una cultura di governo "alla Delors" che ormai abbandona la vecchia concezione di opere pubbliche unicamente intese come cemento e asfalto».

Via libera al piano invece dalla Filiea anche se il sindacato degli edili della Cgil invita a «non ripetere gli errori del passato». A questo scopo il segretario generale del sindacato di categoria ricorda la necessità di istituire «un osservatorio nazionale collegato alle regioni e di applicare le nuove regole per l'aggiudicazione degli appalti».

Accordo Telecom: lo bocciano i sindacati pugliesi

«No, l'accordo Telecom su ristrutturazione, mobilità ed esodi, così non va». La contestazione dell'intesa siglata pochi giorni fa dai sindacati nazionali Flipt, Silt e Uilte parte dai rispettivi «regionali» pugliesi. «Le segreterie nazionali – spiegano i segretari regionali Pino Carta, Giovanni Diana e Alberto Lenti – non avevano alcun mandato. Ciò che hanno firmato non corrisponde alla volontà dei lavoratori. Chiedono quindi il ritiro delle firme dall'accordo e le dimissioni immediate delle segreterie nazionali. Aggiunge il segretario della Flipt di Lecce Lino Sammarco: «Con la ristrutturazione del '92 solo nella nostra provincia si sono persi 100 posti di lavoro, stavolta accadrà altrettanto in un territorio dove la disoccupazione raggiunge già il 27%. Qualsiasi criterio di solidarietà è andato a farsi benedire. E le regioni più penalizzate sono quelle meridionali, alla faccia di tanti bei discorsi. Davvero è aperto un problema non solo occupazionale, ma anche culturale e politico dentro lo stesso sindacato.

Alberto Manzini (Fiom): «Cassa integrazione? Questi sono licenziamenti mascherati»

Si prepara l'autunno caldo della Ericsson

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Sarà quella della Ericsson una delle prime vertenze del l'autunno. Sindacati e direzione aziendale infatti si sono lasciati il 3 agosto guardandosi in cagnesco e il coordinamento sindacale nazionale del gruppo è convocato per l'11 settembre. Ordine del giorno: «aggravamento dello stato delle relazioni sindacali e nuove iniziative di mobilitazione». Siamo sconcertati dall'atteggiamento dei dirigenti italiani – sbotta Alberto Manzini segretario della Fiom del Lazio e responsabile nazionale per il gruppo Ericsson. Al punto che se questa inerzia e chiusura continuerà non potremo una delegazione di lavoratori direttamente a Stoccolma.

La vertenza

Ricapitoliamo le ultime tappe della vicenda: il gruppo svedese presente da 75 anni nel nostro Paese, uno dei pionieri in settore delle telefonia, ha attraversato dalla fine degli anni 80 tutti i processi di ristrutturazione e riorganizzazione del settore. Risultato: circa seimila lavoratori espulsi. 2.000 negli ultimi due anni. Eppure, spiega Manzini, in queste situazioni il sindacato ha proposto e dato vita ad accordi nel tentativo di rendere gli «esodi» il meno traumatici possibili con il ricorso a mobilità lunga incentivata. La «musica» però è rimasta la stessa: l'azienda parla di «diminuzione di costi» che traduce immediatamente in tagli sugli organici. Una logica che nel '91 ha già prodotto 800 esodi. Allora la motivazione era la fusione per incorporazione di Sirelle e Cesi nella Talone e la successiva trasformazione in Ericsson Fle. A dicembre dello scorso anno la partita sembrava chiusa ma a gennaio '95 l'azienda ha formalizzato 400 nuovi esuberi che dopo una prima fase di trattative si è ridotto di soli 35 unità. Anche se in previsione dei contratti sul mobile che dovrebbero partire a ottobre e novembre l'azienda prevede investimenti consistenti.

A questo punto 365 lavoratori (120 nella sola sede di Roma) sono già in cassa integrazione straordinaria a zero ore, per altro non ancora autorizzata. «Ma per queste persone – dice ancora Manzini – si tratta di vere e proprie licenziamenti mascherati». E questa la ragione per cui «si continua formulare una chiusura la respingiamo. Inoltre dalla cig l'azienda vorrebbe avere un *out-income* che ascrive con tutta chiarezza non sull'organico. È un progetto industriale che rifiuta di farci conoscere. In sostanza vuole quella cig affidare all'esterno quote di lavoro. Manzini: gli stessi sposta il problema molto. Così mentre la cig ancora non è stata autorizzata ha già provveduto a fare spostamenti di lavoratori. Ai dirigenti alle segretarie per esempio sui Roma e sui Napoli».

Al sindacato ricordo che da tempo – risponde Manzini – una di sessanta ore sul livello degli esuberi per poter trattare come Fiom si intende collaborare a un prospetto vero nel nostro Paese solo così sarà poi possibile affrontare il confronto sugli ammortizzatori (mobilità lunghe, contratti di solidarietà, incentivi). E capire anche come inquadrare il confronto sull'integrativo. Pensiamo di presentare la piattaforma entro fine anno ma prima dobbiamo sapere se possiamo attenderci almeno il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Sapendo fra l'altro che il bilancio dello scorso anno e del primo semestre '95 sembrano volgere al meglio».

I conti del gruppo

Il 31 marzo si è chiuso per Ericsson con un aumento del fatturato (+ 6% del 31) un incremento delle vendite del 31% un consistente aumento anche del portafoglio ordini. Il 31 ottobre si terrà il consiglio di amministrazione del presidente ed amministratore delegato del gruppo Lars Ramqvist. Ma sarà proprio lì che se la situazione sul livello dei bilanci non si sbloccherà si vedranno i sindacati e le amministrazioni pubbliche. Ma è tutta una partita che si giocherà sicuramente dopo la sentenza dopo che alla fine di luglio è già stata convolta l'ambasciata svedese in Italia.

E se al tavolo «gli italiani» cioè il direttore generale e amministratore delegato Giovanni De Guzzis e il presidente Gian Luigi Tosato vorranno riparlare solo di cassa integrazione? «La nostra – ribatte Manzini – non è una chiusura pregiudiziale. Se cassa deve essere allora ragioniamo di rotazione. Non di scorporamento uno strumento ma la situazione di fatto che vuole configurare. Intanto continua la sottoscrizione fra i 600 ancora in organico per consentire a chi è già totalmente senza reddito (senza una lira di anticipo sul trattamento di cig) di tirare avanti. Ci stiamo preparando a una vertenza non breve» conclude il sindacalista. Guardando con ironia amara a quelle righe che De Guzzis ha voluto inserire in calce ai risultati di bilancio che chiusa un angolo messaggio come motivo ricorrente. Messaggio di che – fa Manzini – lipsia? No, grazie.

MERCATI

BORSA

MIB	1.044	0,77
MIBTEL	10.539	-0,03
MIB 30	15.683	-0,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CEMENTI		2,71
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		-0,31
TITOLO MIGLIORE		
LA FOND AS W		33,33
TITOLO PEGGIORE		
CEM AUGUSTA W		-19,33

LIRA

DOLLARO	1.583,39	11,41
MARCO	1.111,00	-10,50
YEN	16,978	-0,16
STERLINA	2.521,54	-0,09
FRANCO FR	323,01	-1,50
FRANCO SV	1.336,74	-19,03

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,22
AZIONARI ESTERI	-0,28
BILANCIATI ITALIANI	-0,15
BILANCIATI ESTERI	-0,20
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,06

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	9,34
6 MESI	9,21
1 ANNO	9,31